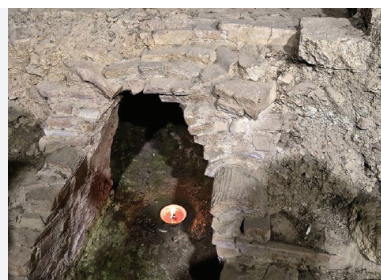




Pian della Conserva:
ritrovamento e indagine
di una struttura voltata.

Walter Accialini

A pag. 2



Il G.A. Ebolitano riapre
l'area archeologica dei
S.S. Cosma e Damiano a
Eboli (SA).

A pag. 3

NUOVA ARCHEOLOGIA

Periodico dei
GRUPPI ARCHEOLOGICI D'ITALIA



Anno XI • Numero 4
Luglio - Dicembre 2015

EDITORIALE

I saluti del
nuovo Direttore

DOMENICO RE

Quando Gianfranco Gazzetti, direttore nazionale dei Gruppi Archeologici d'Italia, mi chiamò per chiedermi se fossi disponibile ad assumere la direzione di Nuova Archeologia, diedi la mia disponibilità senza pensarci più di tanto. Ciò in triplice veste. In quella di Vicedirettore nazionale e di Direttore regionale Calabria dei GAI, di archeologo e di giornalista. La speranza è quella di continuare nel solco della tradizione che contraddistingue la rivista da più anni a questa parte, senza rinunciare all'apporto di eventuali "novità", nel solco del rinnovamento (possibile) nella tradizione. Sappiamo che l'archeologia, seppur come "scienza antica", abbia più risvolti. Da parte mia, da parte nostra, cercheremo di abbracciarne il più possibile di questi risvolti, nel rispetto degli equilibri che contraddistinguono le attività umane nel loro divenire. Noi, ed io quale direttore pro tempore, siamo uno di questi. Cercherò di interpretare al meglio il ruolo di direttore responsabile, anche nel rispetto di eventuali diversità. Perché l'archeologia per quanto scienza in un certo senso "essata", che dovrebbe tener conto di dati oggettivi e inconfutabili, è anch'essa soggetta ad interpretazioni ed a modi di vedere diversi. Per questo il proposito è quello di lasciare il più ampio spazio possibile a chi abbia voglia di contribuire allo scopo. Scopo che è quello di potenziare sempre più la rivista storica dei Gruppi Archeologici d'Italia che occupa un suo posto di giusta rilevanza archeologica non solo, nel panorama italiano.

Pian Conserva 40 anni dopo

Punti di forza e criticità di un modello di fruizione pubblica dell'archeologia

Le foto con cui si apre la presentazione di Andrea Zifferero, oggi professore associato di Etruscologia e Antichità Italiane presso l'Università di Siena, sono auto-esplorative e di forte impatto emotivo: **Pian Conserva ieri e Pian Conserva oggi.**

Nella prima si nota un grande tumulto in primo piano, alcune sepolture sullo sfondo, un contesto perfettamente leggibile, anche ai non addetti ai lavori, a seguito dei lavori di scavo, ripulitura e valorizzazione appena conclusi dal **Gruppo Archeologico Romano**. La seconda foto sembra invece raffigurare un altro luogo: colpisce infatti un'unica, grande massa informe di vegetazione che ricopre tutta l'area, celando completamente i tumuli, strozzati tra piante rampicanti e rovi. Cosa è successo e come si è arrivati a queste due fasi è presto detto. La storia comincia nel 1975 quando, parallelamente alla creazione del Museo Civico di Tolfa, alcuni giovani volontari del Gruppo Archeologico Romano avviarono una campagna di ripulitura presso la necropoli etrusca di Pian Conserva.

Oggi il concetto di Campo Scuola e di Campo di Ricerca è ormai largamente noto e diffuso a livello nazionale: nel 1975 si era agli albori e, a detta di molti, fu proprio con l'esperienza di Pian Conserva che si delineò per la prima volta il profilo dell'attività di volontariato per i Beni Cul-



turali, anche grazie alla tenacia delle persone coinvolte e delle Istituzioni che credettero in questo progetto.

Passano gli anni, le campagne vanno avanti ed il GAR lancia il progetto **Archeodromo** che, includendo anche l'area di Pian Conserva, ipotizza una gestione coordinata dei servizi museali e dei siti archeologici affidata a privati (tra cui il GAR), sotto il controllo pubblico. Come noto, nonostante l'estrema modernità e potenzialità dell'iniziativa, il Progetto Archeodromo giunge precocemente a termine.

Dopo una pausa, il GAR riprende gli scavi a Pian Conserva sotto al coordinamento del dott. Fabrizio Vallelonga (consulente scientifico del Museo Civico di Tolfa), fissando la sede operativa presso lo storico ex Convento dei

Cappuccini. Questa fase dura diversi anni, con interessanti risultati scientifici e di valorizzazione, fino al 2014 quando i rapporti tra il GAR ed il Comune di Tolfa si interrompono: l'inizio questo di una fase di lenta agonia sia del Museo Civico locale che del sito di Pian Conserva.

Il risultato è alla vista di tutti eppure, i requisiti per trasformarlo in un incubatore turistico locale c'erano (e permangono tuttora). Basti pensare all'inscindibile binomio archeologia-ambiente (valorizzabile anche grazie a progetti specifici, come fu fatto a suo tempo includendo l'area di Pian Conserva all'interno di progetti di ricerca quali VINUM ed Eleiva, oggi Progetto ArcheoVino in Maremma, promossi dall'Università degli Studi di Siena), allo straordinario comprensorio culturale (che permetterebbe di sviluppare iniziative con focus archeologico, minerario, geologico, botanico, antropologico, zoologico ecc.), alla presenza di sostenitori locali (che potrebbero appoggiare le azioni di tutela e di conservazione, anche grazie al supporto del mondo dell'associazionismo) ed alla possibilità di includere i tanti siti archeologici minori in una rete diffusa di itinerari (i c.d. "Parchi leggeri" abbinati ai Musei Civici).

A distanza di 40 anni dalla prima campagna di scavo, è dove-

(Continua alla pagina successiva)

(Continua dalla pagina precedente)

roso provare ad analizzare cosa è mancato, anche in un'ottica di auspicato superamento di tali criticità.

Senza dubbio uno dei problemi principali è stato (e resta) la scarsa capacità dimostrata dai Comuni contermini di interagire in modo sistemico in termini di pianificazione e progettazione, nonostante la presenza a poca distanza di un attrattore di primissimo livello, quale appunto il porto di Civitavecchia.

Tale situazione è stata aggravata dalla mancanza di un progetto di valorizzazione complessiva, anche a causa dell'assenza di decisori e personale adeguato nei posti chiave.

Quanto si è riuscito a realizzare in questi anni non è stato sufficiente a garantirne una continuità: basti pensare all'impossibilità strutturale di sostenere un Museo Civico caratterizzato da un sistema informativo tradizionale, invecchiato rapidamente,

rispetto alla tendenza odierna di decentrare la fruizione dei sistemi informativi con tecnologie direttamente attivabili sul sito archeologico.

Se le Istituzioni non hanno brillato per attivismo, anche il mondo degli addetti ai lavori, degli archeologi, non è stato in grado di fare fino in fondo la sua parte, non essendo stato in grado di portare avanti un adeguamento dell'offerta culturale alle mutate esigenze della Comunità.

Come è accaduto anche in altri settori, si è infatti passati dalla torre d'avorio del sapere alla condivisione digitale estrema, oggi largamente praticata attraverso i social network, senza passare per la sensibilizzazione e la formazione culturale delle persone.

Una "non società" che sta prendendo piede nel Paese e di cui Roma è la degna capitale. Come arrestare la china? Nessuno a questo punto è veramente in grado di fare previsioni o dare ricette. Noi nel nostro piccolo

continuiamo spesso inascoltati ad ammonire sulle conseguenze di un bizantinismo disastroso che procura volumi di parole e nessun fatto reale ormai da troppo tempo.

Lo storico greco Polibio nello spiegare ai suoi connazionali il segreto della grandezza di Roma afferma che risiedeva "nella compattezza dei suoi valori etici, salvaguardati dalla religione e in funzione della vita pubblica: l'insieme di valori, norme, riti sono finalizzati alla conservazione della stabilità politica".

Nulla di tutto ciò sopravvive oggi e lo stesso concetto di "pubblico" è pressoché assente.

L'"immagine" per i nostri antichi e compianti progenitori era in funzione di uno scopo pubblico non solo privato, i fenomeni religiosi dovevano essere assorbiti all'interno delle necessità della società e dello stato non lasciati liberi di farsi la guerra.

Le leggi e chi le amministrava dovevano rispondere alle neces-

sità di stabilità del tessuto sociale non alle singole convinzioni di politici o magistrati. I Beni Culturali potrebbero essere un utile strumento di riscoperta di valori e di radici, ridare un po' di "coscienza di comunità" ai cittadini se non fossero trattati come merci da mercato o peggio come "specchietti per le allodole" per il "popolo bue" all'ombra dei quali prosperano caste autoreferenziali e obsolete.

I media si sono allineati, senza neanche l'input o l'alibi di una dittatura che impone censure, alla diffusione di "veline" governative o di notizie frutto di ignoranza dei problemi e crescente diminuzione del livello culturale. Un panorama sconsolante i cui pochi bagliori sono dovuti alle iniziative di singoli cittadini, singoli (pochi) amministratori o associazioni che mantengono, come noi, accesa la fiaccola della speranza, sperando che il buio si diradi... e non finisca prima il combustibile.

PIAN DELLA CONSERVA: RITROVAMENTO E INDAGINE DI UNA STRUTTURA VOLTATA.

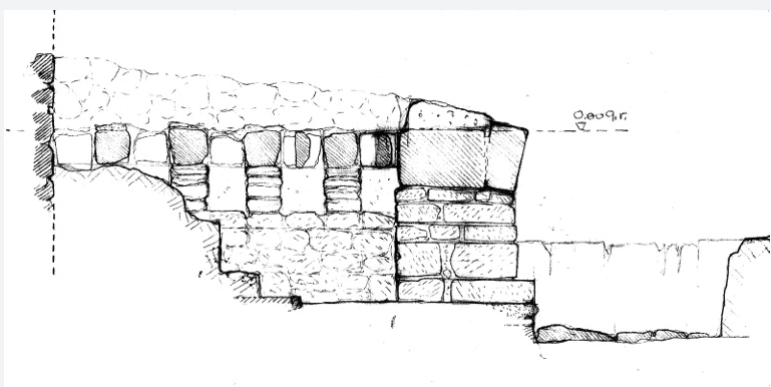
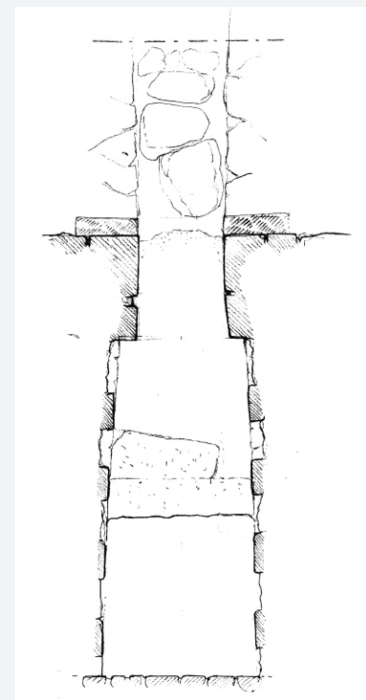
Campagne di scavi 2007-2009

WALTER ACCIALINI

L'indagine condotta nel 2008 e 2009 dai volontari del Gruppo Archeologico Ambrosiano ha evidenziato una singolare opera in blocchi di tufo composta da una struttura voltata con relativo cunicolo in *opus quadratum* al di sopra della quale è ricavata una sorta di "vasca" (2,70x2,10 m) il cui fondo è una griglia formata da file alternate di blocchetti di tufo incastrati tra loro. Nell'angolo sud-orientale della griglia è evidente uno strato poco esteso di laterizi frammentari,

legati con malta ai blocchi di tufo, forse interpretabile come la pavimentazione del fondo della vasca. Ulteriori tracce rinvenute in altri punti della griglia fanno supporre che la presunta pavimentazione si estendesse su tutta la griglia. Nell'area esterna antistante il cunicolo, lo scavo ha evidenziato una canaletta lastricata con grosse pietre piatte posta proprio in corrispondenza dell'apertura.

Gli scarsi frammenti ceramici sembrano databili all'epoca imperiale. L'ipotesi più accreditabile, allo stato attuale dello studio, è che possa trattarsi di una fornace con il cunicolo che poteva avere il ruolo di camera di combustione.



Il Gruppo Archeologico Ebolitano riapre l'area archeologica dei S.S. Cosma e Damiano di Eboli

Grande partecipazione di pubblico all'evento inaugurale per la riapertura dell'area archeologica dei S.S. Cosma e Damiano di Eboli che si è svolto domenica 19 luglio alla presenza delle Istituzioni. Grazie al protocollo d'intesa che il Comune di Eboli ha stipulato con il **Gruppo Archeologico Ebolitano** nel marzo del 2015, i volontari dell'associazione si sono impegnati da subito nella manutenzione e pulizia del sito archeologico per garantirne ai cittadini la riapertura.

Il complesso archeologico Quartiere Artigianale, detto de "Le Fornaci Romane", è situato su un forte pendio alla periferia di quello che doveva essere il nucleo abitato della antica *Eburum*, ai piedi del Montedoro. Il sito fu riportato alla luce grazie agli scavi effettuati su iniziativa della Sovrintendenza alle Belle Arti di Salerno, prima sotto la direzione del prof. Bruno d'Agostino e della dott.ssa Patrizia Gastaldi e poi successivamente dall'archeologo francesce Jean Maurin.

Nel complesso archeologico sono visibili i resti di tre fornaci, due delle quali pertinenti alla stessa officina. Delle tre fornaci che costituiscono il complesso archeologico, la prima, più piccola per dimensioni, è perfettamente conservata e presenta tutte le caratteristiche della fornace tipo. Di forma rettangolare misura 1,50 x 1,30 m, il piano forato presenta 26 fori e poggia su pilastri d'argilla, ha il pavimento in argilla battuta, l'ingresso della camera di combustione anch'esso integro è

ogivale. La seconda di forma quadrangolare, misura 3,20 x 2,00 m ed ha la camera di combustione divisa in due da un pilastro centrale. L'ingresso della camera è realizzata in mattoni irregolari, con la volta (distrutta e non più visibile) sorretta da due piastrini. La terza, meno conservata delle altre, aveva una forma allungata, con un grande corridoio 6 x 1,5 m. La camera di combustione aveva probabilmente due entrate simmetriche. Questa struttura era anche dotata di un'intercapedine per la circolazione dell'aria calda. Lo studio eseguito sui reperti rinvenuti all'interno dell'area fanno risalire l'impianto iniziale delle strutture tra la fine del IV ed il III sec. a.C.

Due delle fornaci erano impiegate per la cottura di statuette e terrecotte architettoniche, la terza per la cottura di tegole e mattoni. A queste strutture si aggiunse nel corso del II sec. a.C. l'officina di un fonditore di metalli, testimoniata dal ritrovamento di piccoli attrezzi da lavoro in ferro. La pendenza del terreno lascia presupporre che il muro di fondo originario di questa officina servisse anche da terrazzamento al terreno sovrastante. Nell'intercapedine del rafforzamento di questa parete durante gli scavi furono rinvenute dodici monete romane repubblicane della serie della prora, databili tra la fine del III e la prima metà del II sec. a.C. L'officina è costituita da due edifici affiancati, entrambi suddivisi in due ambienti da un muro trasversale attraversato da una canaletta

di scolo, che venne trovata carica di residui di combustione in particolare ferro e piombo. Alla parete di fondo erano addossati due grosse *dolia*. Tra la tarda età repubblicana e l'età imperiale il quartiere artigianale viene assorbito nell'espansione dell'abitato e sistemato con opere di terrazzamento e sostegno, affiancato da strutture abitative e servito da una strada lastricata (che gli storici ritengono possa essere la vecchia Via Popilia, la strada che collegava Capua a *Reghium*) e da un sistema di fognature. L'impianto non era più in uso e in parte crollato già nel IV sec. d. C. Dopo l'abbandono prodotti

in epoca tardo-imperiale, la zona viene nuovamente frequentata solamente nel XIII secolo, modificando chiaramente la sua destinazione d'uso: a quest'ultima fase è ascrivibile una gran quantità di ceramica invetriata, con decorazione varia.

La restituzione di questo interessante sito archeologico alla Comunità costituisce un caso di proficua collaborazione tra Enti Pubblici ed Associazioni di volontariato, finalizzata alla preservazione, valorizzazione e fruizione del patrimonio culturale italiano, nel più ampio solco della missione dei Gruppi Archeologici d'Italia.



Prato Smeraldo, ennesima speculazione edilizia a danno del patrimonio archeologico

Pubblichiamo – per conto del Coordinamento Agro Romano Bene Comune – il seguente articolo di denuncia relativo al ritrovamento di strutture e reperti di epoca romana e medievale in zona Prato Smeraldo, nell'ambito dei lavori per la realizzazione dell'ennesimo sviluppo immobiliare a danno di un luogo di grande bellezza e interesse archeologico.

Come Gruppo Archeologico Romano non possiamo che accordarci alle richieste di tutela e salvaguardia sollevate dal Coordinamento, auspicando una repentina reazione e cambio di direzione da parte delle Autorità Competenti.

Prato Smeraldo è una porzione di Agro Romano, sita tra Via Tor Pagnotta, Via della Cecchignola, il GRA e Via di Bel Poggio, un'area di inestimabile bellezza e pregio per le caratteristiche paesaggistiche tipiche della campagna romana, ma soprattutto per i preziosi reperti archeologici rimasti nascosti per 2000 anni e riportati alla luce nel 2007, durante gli scavi propedeutici alle nuove edificazioni, per poi essere rinterrati subito dopo. Solo fugacemente essi sono stati visionati da poche persone, oltre agli addetti ai lavori, appassionati alla nostra storia e determinate a difendere il territorio. Come Coordinamento Agro Romano Bene Comune desideriamo portare a conoscenza e denunciare le modalità adottate in tale vicenda.

Le indagini eseguite sono state svolte per finalità ben diverse dalla valorizzazione, essendo esclusivamente mirate al programma edilizio scaturito a seguito delle famigerate compensazioni di Tormarancia, che distruggeranno la bellezza del sito con la realizzazione di oltre 4000 mc di fabbricati (ATO R66, I39 e piani di zona Cecchignola Nord).

Le carte finora disponibili danno evidenza di casali e di una torre ma le indagini condotte nel 2007 da parte della Sovrin-

tendenza Archeologica di Roma hanno evidenziato la presenza di necropoli, tombe, insediamenti e strutture di diverse epoche disseminati in tutta l'area; a parte le strutture emergenti, non si sa nulla circa i ritrovamenti all'interno di tombe, necropoli e strutture.

La valutazione e le conclusioni di questo vasto programma di ricerche e dei relativi ritrovamenti, che integrano quanto già conosciuto, sono, a nostro parere, deludenti ed inaccettabili, provenendo da un Ente che ha l'obbligo, in primis, di tutelare e salvaguardare i beni archeologici. Le prescrizioni riportate nelle documentazioni ufficiali disponibili – essenzialmente l'Accor-

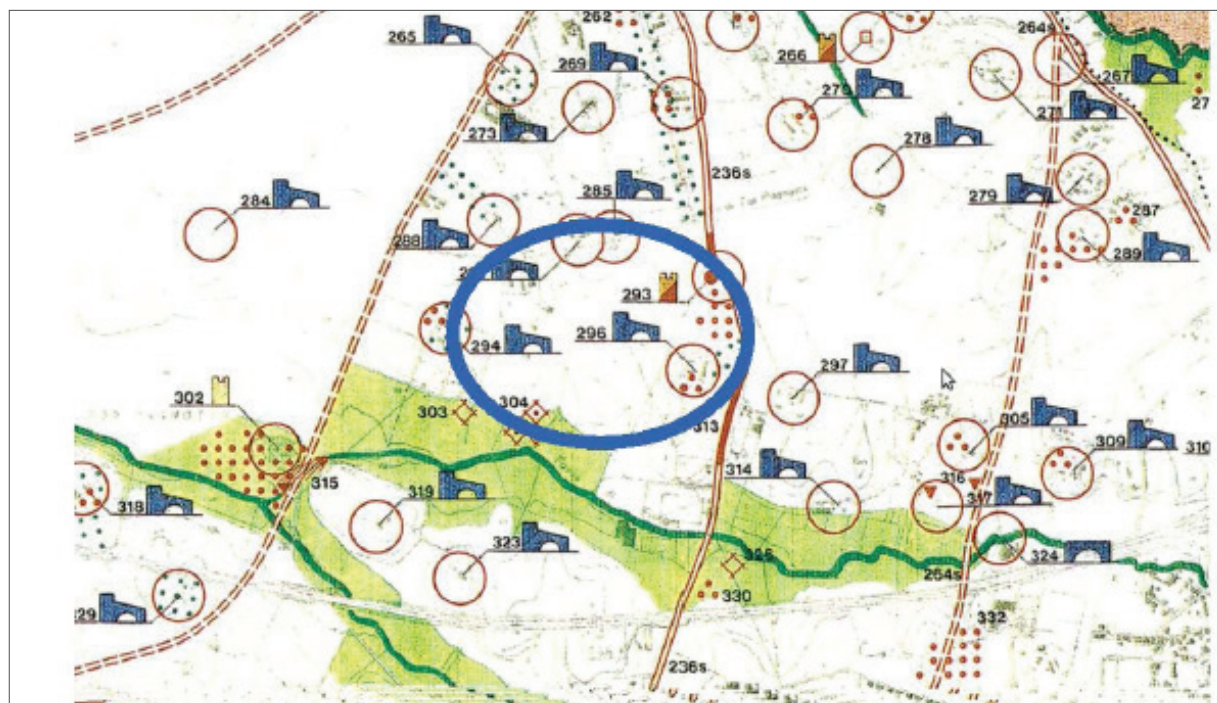
do di Programma – non vanno aldilà di semplici disposizioni di rinterro, sito per sito, perdendo di vista l'unitarietà e l'organicità dei ritrovamenti e consegnando di fatto questo territorio ad una edilizia invasiva che distruggerà per sempre le peculiarità così preziose dell'Agro Romano, che riteniamo debba essere considerato Bene Comune.

Per maggiore comprensione si riporta, ad esempio, quanto prescritto relativamente al tratto di strada romana lastricata: Il parcheggio [...] può essere realizzato con il rinterro della strada romana basolata [...] secondo le normali prassi [...]. Nessun tipo di manufatto può essere realizzato a ridosso di tale strada per

una fascia di 5 m su entrambi i lati del taglio di realizzazione stessa. Tale previsione non tiene in alcuna considerazione la circostanza che, a circa 20 m, è presente la torre medievale, trascurando allo stesso tempo la salvaguardia della necropoli posta a ridosso della strada romana.

In quanto poi alle modalità con cui sono state esperite tali ricerche, si evidenzia che queste indagini hanno portato all'abbattimento ed estirpazione di alberi di olivo quasi centenari e/o al loro deperimento, essendo state lasciate scoperte le trincee aperte.

Molti ripristini e rinterri sono avvenuti in molti casi con superficialità e scarsa attenzione, con



Carta archeologica Prato Smeraldo.



Principali ritrovamenti (2007).

probabile pregiudizio anche per le strutture antiche.

Avremmo gradito che ci fosse stata più attenzione ed interesse a salvaguardare questi beni nella loro organicità, tenuto anche conto delle ulteriori presenze e ritrovamenti in zone limitrofe.

Il Coordinamento Agro Romano Bene Comune auspica pertanto un ripensamento delle politiche fino ad oggi seguite, proponendo la realizzazione di un Parco Archeologico-naturalistico che sia il prosieguo del Parco dell'Appia Antica.

Una nuova necropoli proto-felsinea a Castenaso (BO)

GIAMPIERO GALASSO

(Soprintendenza Archeologia
dell'Emilia Romagna)

Le foto sono inedite e cortesia
© Soprintendenza Archeologia
dell'Emilia Romagna

Resti insediativi ed un nucleo di sepolture riferibili all'antica necropoli risalenti al VII secolo a.C. sono stati scoperti, l'estate scorsa, durante le indagini archeologiche attuate per costruire la nuova Chiesa della Madonna del Buon Consiglio a Castenaso, nell'immediata periferia di Bologna.

Le indagini archeologiche, dirette dalla Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna e dall'archeologo Valentino Nizzo, responsabile degli scavi per l'ente competente, hanno portato alla luce nove tombe dell'Orientalizzante, tutte ad incinerazione, una a pozzetto ed otto a cassa lignea: la cassa, completamente decomposta, ha lasciato nel terreno l'impronta delle venature del legno e, in un caso, persino i chiodi con cui era stata fissata.

«Le sepolture rinvenute – spiega Valentino Nizzo – appartengono, molto plausibilmente, a un gruppo familiare di rango sociale elevato, connotato da peculiarità ricorrenti nella composizione dei corredi e negli atteggiamenti rituali adottati, tra i quali assai diffusa risulta la pratica della vestizione rituale del cinerario, che presuppone una sua antropomorfizzazione simbolica e, conseguentemente, una sua assimilazione alla corporeità del defunto, quasi la si volesse ripristinare fisicamente dopo averla combusta e “smaterializzata” sulla pira[...]

L'analisi accurata delle dinamiche deposizionali e post-deposizionali ha consentito di acquisire un quadro molto interessante e, per molti versi, inedito delle pratiche

funerarie attestate a Castenaso nel corso dell'Orientalizzante.

Il prelievo di innumerevoli campioni consentirà, inoltre, di effettuare ulteriori indagini tecnico-scientifiche con l'ausilio delle quali si tenterà di ricostruire in modo oggettivo e interdisciplinare quel più ampio contesto “ambientale” e “organico” che era originariamente correlato alle sepolture». Anche per questo il recupero di tutti gli oggetti è avvenuto con la massima scrupolosità possibile grazie all'intervento sul campo, accanto agli archeologi della ditta Tecne srl di Riccione, delle restauratrici della Soprintendenza Antonella Pomicetti, Virna Scarnecchia e Micol Siboni.

Tra le sepolture rinvenute spicca senza dubbio la Tomba 1 ad incinerazione: coperta da un tumulo di ciottoli, vi troneggiava come segnacolo una stele proto-felsinea scolpita a rilievo con decorazioni geometriche allusive alla caratteristica simbologia solare di tradizione villanoviana.

La stele, che conserva ancora tracce di pittura rossa, è formata da una sorta di rettangolo sormontato da un disco: la decorazione è rappresentata da una scultura a rilievo con rosette/ruote di carro, un corteo di volatili, un fiore di loto e un animale esotico.

Alla base del disco si rilevano due figure che brandiscono le spade in una scena di duello.

«La fossa a pozzetto, rinvenuta sostanzialmente intatta – afferma Valentino Nizzo – era profonda quasi due metri e il piano deposizionale era ricoperto quasi senza soluzione di continuità dalla terra di rogo e dal ricchissimo corredo, composto da oltre 80 oggetti, tra vasi ceramici, utensili e ornamenti, in innumerevoli frammenti a causa del cedimento del cassone ligneo che doveva originariamente contenerli».

Anche dalle altre sepolture si sono recuperati numerosi ogget-

ti del corredo funerario: ci sono vasi e suppellettili di vario uso in bronzo, talora impreziosito da elementi in ambra o pasta vitrea, fibule, spilloni, *presentatoi* rituali e altri vari contenitori come situle (con o senza coperchio) e ciste cordonate.

Non manca il vasellame d'impasto o in argilla depurata, decorata

(Continua alla pagina successiva)



Rinvenimento stele di T1.



Piano deposizionale di T1.

Creare la consapevolezza del proprio passato

Questa la missione del Gruppo Archeologico Ferrarese fra scavi, attività didattiche e latino

ELEONORA POLTRONIERI

Da una villa romana che emerge in un campo coltivato ad una domus costruita con cartone, acquerelli e tanto impegno dai piccoli discendenti di quelle antiche genti.

Gli scavi del GAF presso la villa di I sec. d.C. di Alberone di Ro Ferrarese, partiti nel 2010, hanno dato il via ad un ampio progetto didattico e di sensibilizzazione che ha avuto come punto di partenza, nel 2013, proprio le Scuole Elementari del Comune di Ro. Tutto ciò è stato possibile anche grazie alla direzione scientifica degli archeologi della Soprintendenza Archeologia Emilia Romagna e alla collaborazione dell'Università di Ferrara. Ma cos'è la villa di Alberone?

dei territori dell'Unione Terre e Fiumi hanno contribuito ad aggiornare la Carta del Rischio Archeologico con 50 siti di interesse storico) i laboratori didattici si sono moltiplicati nel corso degli ultimi anni e più di 400 bambini delle scuole della Provincia di Ferrara hanno potuto studiare e sperimentare il mestiere dell'archeologo, imparare a fare una ricognizione di superficie ed entrare a tu per tu con lo scavo, sotto la guida delle giovani archeologhe del GAF.

Anche il privilegiato rapporto con il Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, sede delle meravigliose testimonianze sopravvissute della città di Spina, ha portato il GAF a offrire al pubblico del Museo attività laboratoriali e di animazione per tutte le fasce di età e quest'anno le ini-



i volontari GAF sullo scavo di Alberone.

della cultura antica.

Il 29 novembre 2014 infatti l'Associazione ha organizzato assieme alla casa Editrice "ArteeCarta" il concerto "Pink Floyd in latino".

Si tratta di un progetto di grande unicità poiché l'editore Nicola Di Cristoforo ha ottenuto il benessere degli stessi "Floyd" per produrre e suonare l'album *Occulta*

Lunae Pars ("The Dark Side of the Moon").

Il concerto, tenutosi nella Sala Estense di Ferrara, è stato preceduto dalla tavola rotonda "*I Romani sono stati qui*", dove il GAF ha creato per la prima volta un fil rouge fra tutti i musei "romani" del territorio. Ma questo, per l'Associazione, è solo un punto di partenza.



I bambini della scuola di Ro durante la giornata finale del laboratorio GAF.

È un insediamento romano che probabilmente aveva l'estensione di circa un ettaro e che ha restituito oltre ai resti murari anche tessere di mosaico, frammenti ceramici, monete, tegole bollate e anche qualche resto di intonaco. È difficile stabilire se la villa si trovasse sotto la giurisdizione di Ravenna o di Adria, un dato importante proviene invece dall'ubicazione stessa dell'insediamento e da altre rilevazioni sul territorio: con molta probabilità anche nel ferrarese esisteva la centuriazione.

Oltre a proseguire con le indagini di superficie (i volontari GAF

ziative sono entrate ufficialmente nella programmazione della mostra "*Il viaggio oltre la vita. Gli Etruschi e l'aldilà tra capolavori e realtà virtuale*" in esposizione presso Palazzo Pepoli a Bologna, fino al 19 aprile.

Dallo scorso anno alcune centinaia di bambini hanno partecipato alle attività concordate con la direzione del Museo: visite guidate animate, laboratori di scrittura etrusca, creazione mosaici ed elaborazione di maschere teatrali, in occasione delle più importanti festività dell'anno.

Il GAF è sempre attento anche alle nuove forme di divulgazione

(Continua dalla pagina precedente)

con motivi ornamentali di serpentelli, dischi concentrici, papere, cerchi semplici e tutta una serie di decorazioni stampigliate in stile etnico.

Dunque, una necropoli molto importante che è stata scavata con le più moderne metodologie

scientifiche, in grado di preservare tutti i dati scientifici, contrariamente a quanto avvenuto per tutto l'Ottocento, quando sono state indagate e recuperate, in ambito urbano, numerose necropoli di una certa consistenza con presenza di stele proto-felsinee.



Scavo di T4.

Una storia da ancorare

Foto Andrea Incorvaia

Lo scorso 18 Ottobre dalle acque di Licata, nei pressi dell'isolotto della rocca San Nicola sono riemerse dopo millenni di oblio, due splendide testimonianze di epoche passate, di antiche tratte commerciali, di un mondo anni luce da quello che conosciamo.

Il mare di Licata come più volte ribadito, da un po' di anni è stato piuttosto generoso.

Le ricerche subacquee del **Gruppo Archeologico Finziade** (ormai attive dal 2013) e supervisionate dalla Soprintendenza del Mare stanno provando a ricostruire la storia di una comunità molto florida fin dalla preistoria, passando per la Grecia coloniale, per Roma e arrivando fino al Medioevo stesso.

Una serie di studi mirati a comprendere e a chiarire dei passaggi storici a volte nebulosi, i quali solo l'archeologia può ricollocare nella "sacra" linea del tempo.

Gli ultimi rinvenimenti, datati per l'appunto allo scorso mese di ottobre confermano ulteriormente la vivacità e la grande attitudine commerciale di questo settore costiero meridionale dell'isola.

L'attento e preciso lavoro dei volontari del Gruppo Archeologico, guidati saggiamente nelle delicate operazioni dalla Soprintendenza del mare e dalla Guardia di finanza, ha permesso di riportare alla luce e rendere alla comunità due bellissime ancore intatte provenienti da epoche che furono: un'ancora romana e un'ancora bizantina.

Due tipologie ben distinte e ben riconducibili a periodi storici ben definiti. L'ancora romana (in ferro e di due metri di lunghezza) presenta la classica forma a "freccia" tipica del periodo romano-imperiale; essa è ricoperta da una forte concrezione marina che il personale della Soprintendenza

deciderà se rimuovere per restituire al pezzo la conformazione originaria. Le marre hanno una larghezza di 1,20 m circa e risultano in buono stato di conservazione.

L'ancora bizantina (anch'essa in ferro) ha la classica forma a T e risulta in buono stato di conservazione. Entrambe erano custodite da uno spesso strato di sabbia limosa, tipica di questo settore di costa, elemento determinante per la buona conservazione dei reperti. Proprio la natura marina del fondale ha spinto e spinge in maniera propulsiva le ricerche

in questo compartimento costiero, del resto anche quest'anno la campagna archeologica subacquea non è stata avara di soddisfazioni; prova ne sia che da maggio fino a pochi giorni fa molti reperti stanno continuando ad arricchire la temporanea mostra (si aspetta una firma del Sindaco per convertirlo in antiquarium) dei ritrovamenti subacquei allestita presso i locali del Chiostro Sant'Angelo.

L'elenco è lungo e variegato: un ceppo mobile in piombo, romano, di ben 94 kg, una Dressel I (tipica anfora da trasporto di Roma

tardo repubblicana), un piccozzino in piombo perfettamente conservato, pezzo molto interessante appartenuto alla "cassetta degli attrezzi" di un'imbarcazione e presumibilmente utilizzato per quotidiane operazioni di calafataggio, molti colli d'anfora soprattutto riferibili alla tarda antichità, un orlo di brocca in bronzo, una macina in pietra lavica con perno centrale rivestito in piombo; il tutto all'interno di un raggio di ricerca ben delineato e georeferenziato.

Sono cinque i punti caldi da andare a scandagliare nei prossimi anni dove, con mezzi e disponibilità economiche maggiori, si potrebbero portare alla luce nuove scoperte e reperti molto importanti per ricostruire la storia della navigazione. Non dobbiamo assolutamente dimenticare che nelle acque licatesi si combatté nel 256 a.C. la famosa battaglia navale di Capo Ecnomo e di quelle innumerevoli navi affondate ad oggi non vi è traccia alcuna.

Una importantissima risorsa per le ricerche è stata, come da anni ormai, la locale sezione della Lega Navale con la messa in campo di uomini e mezzi, mentre un grande aiuto è venuto dallo sponsor, Cuttitta srl, il quale tramite un aiuto economico ha permesso l'acquisto di attrezzature ed equipaggiamenti per la campagna.

Il Gruppo Archeologico Finziade è alla ricerca di ulteriori sponsorizzazioni per poter "affinare" sempre più la ricerca e soprattutto per lavorare già dall'anno prossimo con mezzi ultra tecnologici che permettano anche l'individuazione di reperti sotto una spessa coltre di sabbia.

Il 30 ottobre intanto i dati scientifici emersi dalle ultime campagne di indagine archeologica subacquea sono stati presentati dall'archeologo Fabio Amato e dal soprintendente del Mare, Sebastiano Tusa, ad un convegno tenutosi alla *Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico* di Paestum.

La città di Licata invece dovrà attendere fino al prossimo 27 Dicembre per vedere i nuovi reperti esposti al Chiostro Sant'Angelo di Licata e per assistere al Convegno di presentazione che si svolgerà come di consueto nella splendida cornice del Teatro Comunale Re.



Gli archeologi Fabio Amato e Sebastiano Tusa alla BMTA di Paestum.



Foto di gruppo.

Archeologia a Soncino

Collaborazione tra Soprintendenza, Comune, Museo Civico e Gruppi Archeologici

Il progetto proposto dalla Soprintendenza in collaborazione con i **Gruppi Archeologici della Lombardia** per lo studio del territorio di Soncino, insieme al Museo Civico Aquaria e all'Amministrazione comunale sta proseguendo con successo.

La prima riunione per la presentazione dell'iniziativa si era svolta lo scorso 7 novembre alla presenza dei rappresentanti di tutti gli Enti interessati.

Dopo una breve visita alla Rocca ed al Museo Civico Archeologico Aquaria che vi è ospitato, gli intervenuti si sono spostati presso la sala riunioni della Filanda dove i responsabili dei vari Enti hanno illustrato il progetto.

In particolare Stefania De Francesco della Soprintendenza Archeologia della Lombardia ha tenuto una lezione sulle modalità di ricognizione sul territorio alla ricerca di evidenze archeologiche e sul trasferimento delle evidenze su carta topografica e sistema GIS. I rappresentanti dei Gruppi Archeologici hanno parlato della prospettiva di scavo archeologico presso l'accumulo della Montagnola, nell'area della Villa Romana di Bosco Vecchio, delle ricognizioni archeologiche nei territori di Soncino, dell'attività di pulitura, catalogazione, archiviazione fotografica dei reperti trovati, della revisione della documentazione d'archivio (schede, relazioni, foto, rilievi, ecc.) e dell'implementazione delle pagine dedicate alla storia di Soncino su Wikipedia. Nel pomeriggio è stata fatta un sopralluogo sulle zone interessate alle ricerche. Le attività pratiche del progetto, dopo la raccolta delle

adesioni, sono iniziate domenica 22 novembre

Gli aderenti all'iniziativa, si sono ritrovati presso la sede del **Gruppo Archeologico Aquaria** (che, oltre ad offrire la base logistica per le attività da svolgere dopo le ricognizioni sul territorio, partecipa al progetto con alcuni soci del Gruppo) per definire il programma della giornata.

Con la guida del Presidente del Gruppo Aquaria Moro Omobono, esperto conoscitore del territorio di Soncino dal punto di vista archeologico, gli iscritti hanno fatto una ricognizione a tappeto su un campo. Anche se la stagione non è propizia per queste indagini, gli organizzatori hanno deciso di iniziare il progetto per far capire ai membri, quale sarà lo svolgimento delle operazioni programmate. Fortunatamente splendeva il sole e l'attività si è svolta regolarmente dando anche qualche risultato positivo. Dopo un veloce pranzo al sacco, l'attività è ripresa presso il salone della sede di Aquaria con una lezione tenuta da Elena Baiguera, conservatrice del Museo Aquaria, sulle classi ceramiche di età romana, per permettere il riconoscimento dei materiali ritrovati. Si è provveduto inoltre al lavaggio dei reperti raccolti in mattinata e di quelli trovati nello scavo del 1994 presso la villa romana del Bosco Vecchio, attività coordinate da Enrica Defendenti, collaboratrice della Soprintendenza per il territorio di Soncino.

La seconda giornata di lavoro si è svolta sabato 29 novembre. Grande sorpresa è stata la presenza del Dottor Garzetti, (responsabile nazionale del Gruppi Archeologici



Pulizia dei reperti nella sede di Aquaria.

d'Italia) a dimostrazione dell'interesse dell'Associazione per questa iniziativa di collaborazione tra i Gruppi Archeologici della Lombardia e gli Enti pubblici che sovrintendono alla protezione e valorizzazione dei reperti archeologici, in un territorio quasi completamente sconosciuto, dal punto di vista dell'archeologia nazionale. La ricerca si è svolta ancora nel territorio di Isengo, nelle vicinanze dello scavo avvenuto lo scorso anno, per la posa del tubo del metano che aveva fatto ritrovare in quei campi un bellissimo pozzo antico costruito con grossi ciottoli. I risultati della ricerca di superficie sono stati più interessanti rispetto alla settimana precedente, in quanto si è svolta su un campo arato. Anche il tempo è stato ancora accettabile. Per la pausa pranzo i ricercatori hanno preferito l'accogliente locale dell'Osteria di Isengo anche per festeggiare con un piatto caldo e un buon bicchier di vino, la presenza dell'ospite romano. L'ultimo incontro per il corrente anno si è svolto domenica 13 dicembre.

È stato esaminato un altro tratto di territorio, sempre nelle vicinanze di Isengo: interessante il rinvenimento di frammenti di selce lavorata che potrebbe far pensare ad un insediamento preistorico. Dopo la pausa pranzo (questa volta è stato scelto il ristorante rustico del "Quaglio" in quel di Gallignano), ha fatto seguito una breve sosta presso la sede di Aquaria per l'esame dei reperti e per parlare del programma per il prossimo anno.

NUOVA ARCHEOLOGIA
Periodico dei Gruppi Archeologici d'Italia

Direzione
Via Contessa di Bertinoro 6
00162 Roma
Tel./Fax. (+39) 06 39376711

segreteria@gruppiarcheologici.org
(Segreteria)

nuovarcheologia@gruppiarcheologici.org
(Redazione)

Abbonamento annuo
Italia euro 12,91

Europa euro 20,66

c/c post. n. 15024003

intestato a:

Gruppi Archeologici d'Italia
Via Contessa di Bertinoro, 6
00162 Roma

Direttore responsabile
Domenico Re

Direttore editoriale
Giorgio Poloni

Capo redattore
Serenella Napolitano

Redazione Roma
Gianfranco Gazzetti
Serenella Napolitano
Giorgio Poloni
Carmine Marino

Grafica e impaginazione
Manuel Vanni

Revisione testi
Alda Pintón

Segretaria di redazione
Lucia Spagnuolo

Redattori corrispondenti
Cristiana Battiston (Lombardia)
Giampiero Galasso (Campania)
Alessio Chiodi (Umbria-Marche)

Hanno collaborato
Giampiero Galasso
Franco Occhio
Eleonora Poltronieri
Alberto Scuderi
Lucia Travaglini

Autorizzazione
n. 18/2005 Trib. di Roma

